

PIO XII E LE MISSIONI

Conferenza dell'Avv. Emilio ARTIGLIERI, Segretario e Coordinatore del Comitato Papa Pacelli, in occasione della presentazione dell'ultimo libro di Suor Margherita MARCHIONE: "PAPA PIO XII. Un'antologia di testi nel 70° anniversario dell'Incoronazione" (Libreria Editrice Vaticana)

Più volte si è affermato che il vastissimo e approfonditissimo insegnamento di Papa Pacelli rappresenta, per così dire, le fondamenta su cui hanno lavorato i Padri del Concilio Vaticano II e su cui poggiano gli stessi testi conciliari, e più in generale il recente Magistero della Chiesa, ma anche la recente disciplina ecclesiastica.

Prendendo spunto dal viaggio apostolico di Papa Benedetto XVI in Africa, svoltosi nello scorso mese di marzo, e dal prossimo Sinodo per l'Africa, che si terrà dal 4 al 25 ottobre, mi piace questa sera soffermarmi con Voi su qualche riflessione sulle Encicliche missionarie di Pio XII, Encicliche che ben descrivono il Suo generoso senso di cattolicità, il Suo cuore di Padre universale.

Infatti, "lo spirito missionario e lo spirito cattolico sono una sola e stessa cosa. La cattolicità – insegnava Pio XII nella seconda Enciclica missionaria, la *Fidei Donum* – è una nota essenziale della vera Chiesa: a tal punto che un cristiano non è veramente affezionato e devoto alla Chiesa, se non è ugualmente attaccato e devoto alla sua universalità, desiderando che essa metta radici e fiorisca in tutti i luoghi della Terra".

Prima di affrontare le due Encicliche missionarie, la *Evangelii Praecones* del 2 giugno 1951 e soprattutto la *Fidei Donum* del 21 aprile 1957, occorre fare qualche breve riferimento a due altri documenti, alla prima Enciclica del Pontificato pacelliano, la *Summi Pontificatus*, del 20 ottobre 1939, e poi alla celeberrima e splendida *Mystici Corporis* del 29 giugno 1943.

Dalla *Summi Pontificatus*, vogliamo trarre il grande insegnamento circa l'unità della famiglia umana e l'uguaglianza tra tutti gli uomini, contro le ideologie razziste allora dominanti: "Il primo di tali perniciosi errori – scriveva Pio XII – è la dimenticanza di quella legge di umana solidarietà e carità, che viene dettata e imposta **sia** dalla comunanza di origine e dall'uguaglianza della natura razionale in tutti gli uomini, a qualsiasi popolo appartengano, **sia** dal sacrificio di redenzione offerto da Gesù Cristo sull'ara della Croce al Padre Suo Celeste in favore dell'umanità peccatrice".

Ne discende – prosegue il Papa - che “al lume di questa unità di diritto e di fatto dell’umanità intera gli individui non ci appaiono slegati tra loro, quali granelli di sabbia, bensì uniti in organiche, armoniche e mutue relazioni... e le genti, evolvendosi e differenziandosi secondo condizioni diverse di vita e di cultura, non sono destinate a spezzare l’unità del genere umano, ma ad arricchirlo e abbellirlo con la comunicazione delle loro peculiari doti, e con reciproco scambio dei beni”.

Approfondisce ancora il grande Pontefice: “innumerevoli ricerche e indagini di pionieri, compiute con sacrificio, dedizione e amore dai missionari di ogni tempo, si sono proposte di agevolare l’intera comprensione e il rispetto delle civiltà più svariate, e di renderne i valori spirituali fecondi per una viva e vitale predicazione dell’Evangelo di Cristo...”

Tutti coloro che entrano nella Chiesa, qualunque sia la loro origine o la lingua, devono sapere che hanno uguale diritto di figli nella casa del Signore, dove dominano la legge e la pace di Cristo.

In conformità con queste norme di uguaglianza, la Chiesa consacra le sue cure a formare un elevato clero indigeno e ad aumentare gradualmente le file dei vescovi indigeni.

Al fine di dare a queste intenzioni espressione esteriore, abbiamo scelto – avvertiva il Papa - l’imminente festa di Cristo Re per elevare alla dignità episcopale, sul sepolcro del principe degli apostoli, dodici rappresentanti dei più diversi popoli e stirpi”.

Uguaglianza e fratellanza tra tutti gli uomini, pari dignità all’interno della Chiesa, rispetto e riconoscimento di tutte le tradizioni, di tutte le civiltà, di tutti gli usi e costumi, purché non contrastino con le norme del diritto divino, positivo e naturale: ecco i principi da cui parte Papa Pacelli per impostare in modo “moderno”, e nello stesso tempo cattolicamente “tradizionale”, l’attività missionaria della Chiesa.

Tale attività riceve la sua giustificazione teologica dalla realtà del Corpo mistico, come delineata dalla accennata enciclica “*Mystici corporis*”, di cui riportiamo un unico, significativo, brano, circa la solidarietà che deve sussistere tra le varie membra dell’unico corpo di Cristo, che è la Chiesa: “Il corpo richiede anche moltitudine di membri, i quali siano talmente tra loro connessi da aiutarsi a vicenda. E come nel nostro mortale organismo, quando un membro soffre, gli altri si risentono del suo dolore e vengono in suo aiuto, così nella Chiesa i singoli membri non vivono ciascuno per sé, ma porgono anche aiuto agli altri, offrendosi scambievolmente collaborazione, sia per mutuo conforto sia per un sempre maggiore sviluppo per tutto il corpo”.

Così si comprendono i calorosi inviti di Pio XII alla missione.

La Chiesa – spiegava Papa Pacelli nella *Evangelii Praecones* – riprendendo una lettera al cardinale Pietro Fumasoni Biondi, “non ha alcun proposito di dominio sui popoli, o di voler comandare in cose meramente temporali, mentre è infiammata dall’unica ansia di portare la suprema luce della fede a tutte le genti, di promuovere la civiltà umana e la fraterna concordia tra i popoli”.

Occorre apprezzare la lungimiranza del Pontefice, il quale prevedendo il fenomeno della decolonizzazione, e pertanto dei sommovimenti, delle rivoluzioni, dei cambiamenti politici che ci sarebbero stati in terra di missione, con conseguenti difficoltà di permanenza dei sacerdoti provenienti dall’Europa, raccomandava ancora fortemente la formazione di clero indigeno: e sarà grazie alla presenza del clero indigeno che, quando effettivamente verranno espulsi i sacerdoti stranieri, sarà possibile la sopravvivenza della Chiesa in terra di missione, soprattutto in Africa.

Un altro punto di grande “modernità” dell’insegnamento pacelliano, riguarda il ruolo dei laici, ruolo quanto mai apprezzato, con parole inequivocabili: “è assolutamente necessario che nelle missioni i laici collaborino con generosità, diligenza e infaticabile operosità con l’apostolato gerarchico del clero”.

Nella *Evangelii Praecones*, Pio XII ribadisce l’approccio “inclusivo” che l’attività missionaria deve avere rispetto ai costumi dei vari popoli: “la Chiesa non si comporta come chi senza alcuna distinzione taglia, abbatte e distrugge una selva lussureggiante, ma piuttosto come chi innesta nuovi, sani virgulti sui vecchi ceppi affinché possano a loro tempo produrre e maturare frutti più squisiti e delicati...”.

Passiamo, infine, alla enciclica *Fidei Donum*, resa famosa perché dal titolo del documento, sono stati chiamati sacerdoti *fidei donum* quelli che venivano mandati da Diocesi in cui c’era una certa abbondanza di presbiteri per supplire alle mancanze nei luoghi di missione, così ben esprimendo quel senso di reciproca solidarietà che abbiamo visto derivare dalla realtà della Chiesa come Corpo mistico, in cui i vari membri si aiutano vicendevolmente.

Colpisce l’ardore missionario, apostolico che Papa Pacelli esprime in questo documento, potrei dire il “fuoco”, che smentisce quell’immagine di figura “algida”, distaccata che alcuni ne vogliono dare.

Pio XII sa bene che non è sufficiente un generico annuncio del Vangelo, ma occorre una vera e propria *implantatio Ecclesiae*, ossia una vera e propria fondazione della Chiesa in terra di missione, che parte certamente da un'attività di annuncio, e poi di costante sostegno e di aiuto da parte dei missionari, ma con l'obiettivo che, appena possibile, in prima fila venga a trovarsi un clero indigeno, accompagnato da un laicato ben formato e consapevole: “occorre – scrive il Papa - fondare collegi e diffondere l'insegnamento cristiano nei suoi vari gradi; occorre dar vita ad organismi di azione sociale; occorre moltiplicare la stampa cattolica; bisogna soprattutto dare un crescente sviluppo all'Azione Cattolica”.

Meravigliosa è l'immagine che Papa Pacelli offre della Chiesa, in cui si armonizzano quella impiantata nei vecchi territori della cristianità, invitata alla generosità, non solo e non tanto di mezzi materiali, quanto di preghiere e soprattutto di vocazioni, da quelle missionarie a quelle dei sacerdoti *fidei donum*, e quella che si va impiantando nei territori di missione e che ha bisogno di radicarsi in modo graduale, ma necessariamente approfondito, permeando la cultura, i vari ambiti di vita, ma prima di tutto le coscienze.

Cari ed illustri amici, voglio lasciarvi con un pensiero del grande Pontefice, pensiero che deve allargare, per usare un'espressione cara a Papa Benedetto XVI, le nostre menti e i nostri cuori:

“Nulla di ciò che riguarda la Chiesa – scriveva Pio XII nella *Fidei Donum* – è o può essere estraneo ad un cristiano: come la sua fede è la fede di tutta la Chiesa, la sua vita soprannaturale è la vita di tutta la Chiesa, così le gioie e le angosce della Chiesa (in ogni parte del mondo) saranno le sue gioie e le sue angosce; **le prospettive universali della Chiesa saranno le prospettive normali della sua vita cristiana**; spontaneamente allora gli appelli dei Romani Pontefici per i grandi impegni apostolici del mondo, avranno eco nel suo cuore, pienamente cattolico, come gli appelli più cari, più gravi e più urgenti”.

Grazie al Servo di Dio Pio XII per averci educato, con la parola e con l'esempio, a questa visione universalistica, e cioè pienamente cattolica, della vita della Chiesa, a pensare e a sentire “in grande”, grazie per averci ricordato il senso della fratellanza universale, che non è certo in contrasto con l'amore alle tradizioni e alle glorie della propria patria, giacché – come ricorda nella *Summi Pontificatus* – esiste un ordine nell'esercizio della carità che ci spinge ad amare più intensamente coloro che ci sono uniti da vincoli speciali (lo stesso Gesù pianse per l'incombente rovina della Sua

patria terrena), ma ci fa considerare “anche gli altri e la loro prosperità nella luce pacificante dell’amore”; grazie insomma per la Sua sublime ed indimenticabile lezione di carità universale.

avv. Emilio ARTIGLIERI